



L'ISOLA
Commedia in due tempi
di FABIO MAURI



PERSONAGGI
OMO
SIGNORA ANGLOSASSONE
SIRENELLA
II MARINAIO
DIO
LA COSCIENZA



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

PRIMO TEMPO

Il cielo, il mare e un'isoletta a forma di elmo inglese.

Mattino

(In cima alla collinetta. Orno sta leggendo un giornale di fogli bianchi slavati dall'acqua. Non gli si vede il viso. Dopo dieci secondi circa)

Omo - *(leggendo)* Un uomo derubato in piena notte, alla periferia di Roma, Australia. *(Ripiega con cura il giornale, si guarda attorno, scende, passeggia, raccoglie qualcosa, non sa che farne, lo prova, alla fine potrebbe essere un telefono)* Pronto? *(Depone l'osso al punto A. Va al punto B, altro capo dell'isola; raccoglie un altro osso, di nuovo l'usa come telefono. Ripeterà quest'atto sempre, per la durata della scena, da un capo all'altro dell'isola. Con passione)* Ammmooooooooore! *(Depone. Di nuovo con indifferenza torna al punto A. Ripete l'operazione della cornetta)*

Omo - *(con voce femminile)* Per oggi, niente! Addio. *(Torna al punto B)*

Omo - *(tono maschio e sensualissimo)* Ammmooooooooore! Non reggo! *(Posa, va al punto A)*

Omo - Non ce la fai, eh? Hai bisogno di me... eh?! E sia: ci sto! *(Posato l'osso, realizza cosa ha detto. Giulivo, corre all'altro capo dell'isola)*

Omo - Amore, amore, amore... è vero? Hai detto: sì? sì, ma dove?... come? *(Corre felice verso il capo Nord, fa un salto di gioia, afferra l'osso con impazienza)*

Omo - *(con voce femminile)* Dovevo dirti di no almeno una volta. Mi sono negata, e in coscienza, ora posso darmi. Sì, amore. Ti desidero anch'io. E non poco, mio bambino. Non lombrico. Bambinoooooooo... Ma anche lombrico, sì, tanto è lo stesso. A proposito, ho un regalino per te: sono nuda! *(Comincia a togliersi la camicia)* Per te, certo. Il mio è un desiderio sottile, e più forte di me. Ne sono quasi morta. Da quando ti desideravo? Beh, da venerdì, che è più di sempre, non ti pare? Quand'era venerdì? Non so, non essere possessivo. Arrivi, amore mio? Vieni da me? No!?! Come no? Ehi! *(Getta stizzito la cornetta in terra, cammina pensieroso all'altro capo dell'isola. Afferra l'altro osso)*

Omo - *(sicuro e seduttore)* Tu, serpentello, devi venire da me. *(Fa per*

riavviarsi; ma t'andare su e giù lo ha stancato. Raccoglie i due ossi e se li porta con sé, nel mezzo dell'isola, seguendo il gioco seduto)

OMO - *(femminilmente, conciliante)* Certo, tesoro mio, arrivo. *(Si rinfila i calzoni)* Mi vesto in modo sommario... Con un abbraccio mi spogli. Ti va? *(Porta l'altro corno all'orecchio, non sa che rispondere, fissa l'osso, gli chiede)* Ti va?

Omo - *(riconduce l'osso all'orecchio. Poi con voce maschile)* Non mi va. *(Muta osso e orecchio)*

Omo - *(stupitissimo)* No?! *(Quindi altro orecchio e altro osso)*

Omo - No-nno-nno-nno... Ti voglio complicata, cavallino mio. Indossa tutti i finimenti, vesti difficile, quasi impossibile da spogliare... voglio estrarre il tuo corpo dalle cinghie... come un cadavere dalle radici.

Omo - *(maliziosamente femminile)* Sei morboso.

Omo - *(maschilmente)* Sì, è vero. *(Di scatto)* Perché ridurre l'amore all'osso? Se prima c'è la pelle e la polpa... sono naturale... *(Stacca l'osso dall'orecchio, in fin dei conti si è seccato)*

Omo - *(quale donna)* Va bene, fra un minuto sono lì *(Fa cadere gli ossi di balena, spia intorno, indeciso, scruta il mare. Quindi, lentamente, come se un rumore lo facesse voltare, osserva interrogativo uno dei due ossi. Lo raccoglie con delicatezza, se lo porta all'orecchio)*

Omo - ... Sì, signorina, ho parlato. *(Posa l'osso, ridendo sgangheratamente verso il pubblico)* Era un'interurbana! Che fatica, però, la mattina alzarsi! Col mondo già in piedi. Queste onde, poi, così petulanti. Anche i gabbiani mi danno ai nervi. C'è un rimprovero per chi è pigro, in chi sta in piedi... Chi sgridano, chi, se non me, Robinson Caruso, l'Orno? Ma come si fa? Il piede mi duole, oppure: mi fa male il naso, l'occhio. Oh, perché drizzarsi? Per vivere. *(Al gabbiano)* E va bene, ubbidisco. *(Si alza indolenzito)* Ora che sono in piedi, che facciamo? *(Comincia a riassetare l'isola)* Che ora avanzata è già sulla terra. E il mare, così fortemente colorito. Ancora una volta sembra che deve accadere qualcosa. Tocca a me, forse. Farò dei giochi, un po' di amore, un po' di religione... Però, che profumo da la vita. Forse è lei che deve accadere, in se stessa. Nostro compito è di accadere, ma meno della vita. "Facciamo ginnastica." "Perché?" "Perché no?" "Perché no?" "Perché no?" *(Detto con vari toni di voce)* Dunque ho ragione. Che stai ad insistere? E l'abitudine. So usare vari toni di voce. "Mio Signore, toglietemi

una curiosità." "Si." "Si." "Si." (*Detto con vari toni di voce*) Come le parole diventano le sole, da soli. Le lancio in aria, con tale forza che non tornano giù. Le infilo nelle correnti; pungo le nuvole, rompo i cardini. Scuoto le tempeste. Potenza del verbo. Oh, non mi saprei riabituare al mondo, a uno spreco qualsiasi di parole. Bisogna essere poeti per parlare in una città. Io non sono poeta. Di solito me ne stavo zitto, al mio paese, altrimenti balbettavo. Nemmeno ero sicuro di ciò che usciva dalla mia bocca. Qui invece guardate: (*grida verso il ciclo*) "IO SONO OMO!" (*Si volta al pubblico, compiaciuto. Ride soddisfatto*) Che vi sembra? Qualcuno può dubitare che ho gridato? Sono solo, non dubito. Posso dire di più: (*grida di nuovo*) "Il destino dell'uomo è grandissimo." (*Al pubblico*) Pare a qualcuno che l'aria, il cielo, la notte, le balene, l'erba, i fiumi sott'acqua, le correnti di cefali, i morti per naufragio, le navi che non passano di qui, tutte le fiere marine, la luna, il sole, i cicloni e io, possiamo sopportare frasi pili modeste di queste? (*Un dubbio*) Forse sì. "Mi vuoi dare un biglietto d'ingresso?" "Quanto sei sciocchino." "Congratulazioni vivissime." Certo sono innaturali! Piccole, inverosimili, senza realtà. In natura non ci sono esempi simili. Faccio un esempio: un etto di caffè. Dov'è? Dico io, morte, monti, cieli del seme di Dio, dov'è un etto di caffè? Non c'è. Un bel tempo, oggi. Mi sento molto bene. Devo stendere la biancheria umida. (*Stende un bel bucato, con capi eleganti, e poi canticchia*) Un uomo da solo può attendere a se stesso in tutto e per tutto! (*Al pubblico*) Sono solo, naufrago... Lo so. Lo scoglio non è gran che; sette passi e mezzo per largo; cinque e mezzo di lungo. C'è acqua, erba, ombra di collinetta... arrostito non crepo. L'isola mi va bene. Quanto al mare... lo schifoso! Degli uomini imbarcati sullo "Sparviero", non uno si è salvato. Sparivano ai miei fianchi e io dai che nuotavo. Urlavano, e io più forte, via come un fuoribordo. Me la filavo tra olio bollente, fumo e puzzo. Avevo un chiodo nel cranio, che qualcuno batteva a grandi mazzate; toccare l'isola, quella macchia scura, che ogni tanto, mica sempre, faceva capolino tra gli spruzzi. Ce l'ho fatta. Mamma mia! Ho masticato il cuore, il culo e le braccia, ma sono giunto. Inesorabilmente eravamo quindici... Karl Rutheborg, il fuochista, morto, Rinaldo detto "Brill", morto, Needer, il Mafioso, morti imbottigliati, Yu-Pi, il cuoco, come il capitano, morti, per fortuna, meglio così. Ma gli altri... un vero peccato. (*Va alla riva, grida*) Karl Rutheborg...! (*Pausa*) Needer! (*Pausa*) Nessuno. (*Recitando dei versi*) "I vostri teneri corpi. Sott'acqua. Fanno mosse ballerine?" (*Gli viene un sospetto*) Yu-Pi! Yu-Pi! (*Ascolta*) Yu-Pi, grazie a Dio, è proprio morto. Dunque, vediamo... Questo mare vigliacco ha inghiottito tutto, senza aprire bocca. Io, l'unico, tra tanti, bravi, onesti, farabutti di mare, io, io solo respiro. Perché? Perché sì! Ero il migliore. Lo ero! Francamente poteva essermi detto a voce, con un'apertura di cielo. Bastava uno spicchio di visione, senza bisogno di ammazzarli lo stesso, con un'onda un po' più vistosa, un paio di

frange in più. Tant'è, devo proprio sapere che io. Orno, ero, e sono, l'unico? Cose da pazzi! Ho navigato come un diavolo tra i pescicani, non che abbiano aperto bocca. Facevo schifo. Crepavo di terrore, ma ero sicuro, ben certo di non rischiare niente. Come stessi dentro un corridoio di vetro. Mi sentivo al sicuro. Il corridoio era uno solo. E io l'ho imboccato. Certo, ma perché? Grazie, mio Dio. Cuoco, cuoco! Ah ah, bevi sott'acqua, fa' le mosse da paparazzo, se sei intatto. Non ti posso più dimostrare che ero qualcuno, che ero l'Unico. Come profuma il mare! Quanta dolcezza ho steso al sole. Per chi, poi? Se non è per te, Dio, che ti piace nasconderti dietro il mondo, è senz'altro per me, che al mondo ci vivo in faccia.

Pomeriggio

Omo

- *(sta facendo un lavoro di cucito)* Voi non ve ne accorgete, ma da un dieci minuti, soffia la brezza. Chissà per quali paesi, quali angoli, è passata. Ventaccio. Come un pirata, ragazzone, ha visitato le vie di quali contrade? Mmmmm... *(Al vento, giocandoci graziosamente)* Che vuoi? Che vuoi da me? Ti sento! Fai del tuo corpo un soffio di ogni sorta di carogne, fiori, peccati, di uomini e di animali. Li hai resi fini, profumati, condotti fin qui, nelle mie narici. Che bellezza! Ora gira, il simpaticone! È qui a dar fastidio al mare, tanto peggio per chi ci si trova in mezzo. Perché il vento di ponente gioca, con furia tale, che a volte crederesti che ha uno scopo micidiale. Invece, glup, di colpo si ferma, si leva in alto e osserva... contempla il disastro che ha provocato sotto, lui, quindi divaga, generico, fila a terra, tra i cieli azzurri, elegantone, a scompigliare i fianchi delle donne, soffiando tiepido su per le loro ginocchia, così le poverine ci stanno. Trock! In un colpo, le rivolta come ombrelli, ssbuff, quanto c'è di segreto... al sole! ah, ah, ah... Corre via. *(Rivolto al pubblico)* Ero simile a un vento, a una vela in un vento, anni fa. Ero tutto natura. Mi sono rovesciato. Dio vuole la natura, non però che l'uomo le somigli. *(Si ode un tuono)* Sì fa così per dire... Certo ho perduto il senso. Mi smarrisco. Nonostante l'insieme di civiltà da me fondata, perdo terreno, consistenza, peso. Se ero un bucaniere, non lo sono più. *(Fissa il mare, c'è qualcosa, fissa meglio)* Non è possibile! In mezzo all'Oceano, dopo venti anni di deserto... ma sì... un coso... come si dice... come no? ha l'ancora, è una nave! *(Passaggio di una nave)* Formicolio di marinai a prua, è evidente che gli energumeni puntano sull'isola. Faranno un quindici... meno... un quattord... meno, un tredici nodi... l'ora... sono fermi... Cavolo. Ma qui, non c'è niente! Né acqua, né datteri. C'è solo una banana, toh! *(La stacca dall'albero)* La butto via! Circumnavigano l'isola. Perché? *(Un gesto, di colpo illuminato da un'idea)*. È per la barriera di corallo... certo. Nascondermi, fuggire... *(Si agita)* Ma dove? *(Si guarda attorno)* Questo è già un nascondiglio. Sono perso. Addio, isola,

ombra dolce, ciao! Non ti ho amato, ma, peggio, mi sono legato a te. Calano uno scafo in mare, una tendina colorata. Chi ci sale? Un marinaio, e... una donna. (*Rumore di motoscafo*) Più che altro è duro trovare spiegazioni: "Cosa fa lei qui? Perché?" "Come perché?" "Sì, lei ci ha visto, e non ha gridato..." ...Se mi daranno del lei! "Tu ci hai visto e non hai gridato." "No, che non ho gridato; posso essere offeso? Sono qui da dieci anni!... Chi mi ha cercato? Chi mi ha salvato mai?" "Ma se ce l'avesse detto..." (*Ha un sobbalzo*) Eccoli! È finita! (*Bacia la terra*) Mio paziente, insonne vassoio, unico rifugio.

- Marinaio - (*tira la prua al capo sud, fa scendere la dama*) Giri l'isola. L'aspetto qui. (*Siede di schiena*)
- Signora - Scusi. (*Rivolta al naufrago*) Qual è realmente la barriera di corallo?
- Omo - (*buttandosi per terra*) Pietà!
- Signora - Indigno, superstizioso, idolatra, moderno.
- Omo - (*sollevando il capo*) No, no. Sono un pover'uo-mo, ero imbarcato...
- Signora - (*imperativa*) Si alzi. (*Omo stupito, esegue subito. La signora gli da un ceffone*)
- Omo - (*toccandosi la guancia con un dito*) Capisco,.. ma, perché?
- Signora - (*molto irritata*) L'ilimosina sempre in agguato. Si penta, trovi impiego, si no vuole che la dinunci. Accattoni! Questi isoli sembrano penisoli. Via. Al yacht! (*Si imbarcano*)
- Omo - Terrina mia, se ne vanno! Voltano la prua. Puntano al largo. Perdono una scia oziosa. Omo è salvo! (*Muovendo un braccio*) Ciao! (*Si ferma con l'uso l'altro braccio*) Alt. Se no mi vedono. Speriamo che non parli, la vecchia. La sciocca ha schiaffeggiato l'uomo del Pacifico, ma non l'ha capito. (*Canta una canzone*)

Ara, ara l'acqua, navuncola,
profondamente,
un gorgo bianco, e uno verde.
Fuma, pilota gentile,
dal tuo comignolo,

semina una via pigra,
che dondola dietro di te.
Il mare tanto
fra poco lo scompiglia.
Ara, ara l'acqua, navuncola
profondamente,
un gorgo bianco e uno verde.
Ma che ti piglia. Caruso?
La nave ti sega il cuore.
Ti fa una riga infelice
nell'amore che porti per te.
Cancella dal viso il tuo muso
togli le crepe al tuo umore,
devo essere felice
d'essere lasciato a me.
Sfuma, pilota crudele
col luo comignolo,
semina la mia vita
a sperdersi dietro di te.
Il mare, tanto, fra poco
la scompiglia.
Ara, ara l'acqua, navuncola
profondamente,
un gorgo bianco e uno verde.

Basta attendersi qualcosa, che non capita, persino il dolore. "La Legge dell'Universo resta

più dispettosa che ineluttabile.” *(Resta un momento fisso perché non ha ben capito ciò che ha detto)* Cari, sapete cosa facciamo adesso? *(Parla sottovoce in conciliabolo, le braccia sopra le spalle di invisibili altri, come almanaccando con loro progetti. Quindi si stacca dal gruppo, infastidito. Rivolto a qualcuno che non c'è)* Va bene, l'ho già detto. Come? Non mi avete capito. Era un progetto. Non ne facciamo niente. *(Gridando)* Lasciatemi in pace! *(Si sdraia, triste)* Come faceva quel motivetto della nave? Dran... ra... ra... *(Via luce a striscio in tre secondi. Di seguito, di nuovo su luce, in tre secondi)*

Pomeriggio

Omo - *(svegliandosi di soprassalto)* Ma sono le cinque! Santo Dio! Pepepepepepe. *(Finge di suonare la tromba. Si arma di un legno, lo tiene come un fucile, si appiatta sulla collina)* Capitano, vedo armi, due o tre nidi di mitragliatrici, una... due... tre, insomma, parecchie bandiere. Sono loro. Non è male morire e vivere per una guerra. Ci spostiamo? *(Si sposta)* Morire per una guerra è vivere per i nostri! *(Pausa)* Capitano? Chi sono i nostri, se siamo in uno solo? Comunque è bene sbarazzarsi del nemico, se è il nemico a cavarci il respiro, e la donna e la terra da sotto i piedi. Il nemico... Nemico? Vado da lui. *(Molla il fucile, scende dalla collina, raccoglie una mazza, e galoppa nella pianura).*

Omo - *(come nemico)* Che ne dici, vecchio? Avremo la gioia di imbatterci nei vili che ci assediano? Si nascondono. Non sembra a te che una splendida virtù affiori nel fatto che noi tutti oggi d'accordo, armati di tutto punto, si combatte per una meta comune? Io ho gli occhi accecati dalla bellezza dei fucili, fermi, in questo loro indicare mille punti nel cielo, come da mille indici cavi. Cavolo. Senza contare i bagliori dell'avanguardia, o i fianchi dei puledri, lucidi, nel ronzio profondo, come un aratro o un battello, dei buoni vecchi nostri aerei da caccia? E il nemico? Sai vederlo diversamente da lepre o scoiattolo, così guardingo, chiuso all'agguato, mentre respira per forza gli umidi vapori del terreno orinato dagli eserciti più disparati, di seme e succo diversissimi tra loro, e concimato dai culi di ogni razza e lingua fino alle midolla; quindi fertile, virilmente ricco? Non ti pare? *(Posa la mazza, galoppa via, con minore pompa; come un gregario, risale la collinetta)*

Omo - *(con sussiego al gregario)* Non ti pare?

Omo - *(come gregario)* No.

Omo - *(di nuovo appiattato sulla collina)* Capitano, mi sento in pace. Hai mai visto le formiche? Vederle lavorare, una dietro l'altra, col

sedere in capo e il sedere in coda, attorno a un piccolo cadavere, sempre nella direzione sbagliata, ma di poco, a zig zag, e poi invece dover ammettere che hanno percorso una riga diritta, fino al bruco, a una mollica, a un insetto e riportarselo via con sei fili di gambe, o di braccia, non so. E non capire perché. Perché cosa? Il perché di quelle lunghe marce. Perché non scavano il loro buco sotto un'appetitosa carogna di gatto o di carne. Sono prive di ambizione, oppure di organizzazione, indaffarate e senza scopo. Ed eccole trascinarsi via a mozziconi un lembo di rana, in nove o dieci. Be', io, di solito, dopo un po', le schiaccio. Sì, lo faccio. Intervengo nel loro destino. È male? Ma se in una sola passeggiata in giardino si interviene cento volte, nel destino delle formiche, a creare lutti, danno, fatalità. E per caso. La coscienza parla chiaro: non c'è colpa. Perciò mi sento in dovere di schiacciarlo, se osservo un formicaio. Schiaccio, accuratamente. Schiaccio molto. Procuro i disastri che posso, lascio magari un superstite, perché vada a raccontare... Sì, lo faccio sempre. Una volta, in un angolo del giardino, dove, non so perché, io e i miei fratelli mai ci eravamo spinti, sotto l'erba ho scovato un formicaio grande, folto come una città, con veri monumenti, una società frenetica e solida: la Svizzera delle formiche. Forse da tremila, forse da cinquemila generazioni, quel popolo era lasciato in pace. Hanno tutto sistemato i miei piedi. Distruzione totale. Cadeva il ventuno marzo di un anno o l'altro, non ricordo. Ma ricordo benissimo che con l'alluce del piede destro, disegnai la data nel terreno morbido, raggranellato chicco per chicco in migliaia di anni-insetto, che sono un po' anni-luce dall'altra parte del binocolo, e mai fino a quell'attimo pigiati da piede umano. Disegnai profondamente la scritta: FATO, e giù un nuovo scempio di corpicelli neri. Un'ecatombe. Nei solchi, nelle tallonate, si rotolavano decine, e che dico? centinaia di formiche nere. Molte non capivano cosa succedeva, non cercavano di mettersi in salvo, continuavano a risalire i pendii, appena creati, per racimolare la loro spina, il loro filo di grano, il seme, il chicco, tanto in loro il senso del dovere faceva corpo con loro, divenuto una seconda natura, divenuto una seconda formica. Mi spiego? Ebbene, mio caro... non la devo chiamare "caro"? Bene, mio capitano, un sentimento simile io lo riprovo oggi, e prima di ogni battaglia, di fronte al brulichio di militi. Sono teso tra un grande amore e un grande odio. Ho bisogno di imprimere me stesso in loro. Fra poco cacerò un grido e interverrò. Premerò un bottone, farò un massacro. Darò vita a destini nuovi, dolori sublimi e felicità annidate in vedove vogliose e puttane. Che aspettiamo? Ah, io non lo so! Sì da l'assalto? Come fa, mio capitano, ad avere tanta pazienza se il nostro compito è così alto, simile a quello di Dio? Capitano, mio capitano, dove va? Mannaggia, l'ho convinto. Urrah! "No! " " Ippy! " " No! " "Gulp! " " No! " "Salamoia! Ecco, ecco un vero grido di guerra! Salamoia!" *(Fa un gesto alla truppa, come un sergente americano, si precipita all'assalto)*

Omo - Bang, bang, tuff, acc, rip, slung, crasch! (*Cade, si rialza, infilza, è infilzato, schiaccia un bottone, è schiacciato*) Boom! (*Scoppia, pesta, uccide, è ucciso, si contorce, brucia, è sfigurato orribilmente*)

Omo - Mamma! Pepeperepepè. Ritirata! (*Mima la ritirata, si trascina, cade, si rialza, aiuta un compagno, galoppa, si frega le mani perché vince, piange perché perde, corre, va in mezzo alla collina, ci si butta di schiena come un crocifisso, col fiatone grosso*)

Omo - Ah! (*Tira un sospiro, e scoppia in singhiozzi disperati, per molto tempo, almeno quanto dura un possibile applauso. Quindi si riasciuga le lacrime*)

Omo - Ho giocato abbastanza per oggi, siamo seri. Stasera se no, chi mangia? (*Va via a pesca. Buio*)

(*FONDALE MARE. Omo sta pescando. Vengono su gli oggetti più disparati: un comò, un libro, un'insegna, un disco, ecc... Li attacca alla palma*)

Omo - (*vestito di pelli di capra*) Mi son fatto un vestito di capra, e ora mi accorgo che di capre nell'isola non ce ne sono. Oh, oh! Come i preconetti aiutano l'uomo. E anche la cultura è di valido aiuto. Da piccolo ho letto Robinson e... ta, tà... ci ho un vestito di capra. Mi va stretto. Sono ingrassato. (*Schiaffeggiandosi, rivolto al proprio corpo*) Stupidone, ignavo, mangione, donnaiolo, sciupato...

Sirenella - (*comparendo dall'acqua*) Senza memoria...

Omo - Senza memoria, lascivo...

SIRENELLA - Ah SI?

Omo - Altro che! Mi faccio disgusto.

Sirenella - Oh, grazioso!

Omo - Una voce. (*Si volta*)

Sirenella - (*con tono argentino, braccia al cielo, mostra il torace, assai carino*) Guarda qui!

Omo - (*mirando il busto di lei fuori dalle onde*) Oeee-eeeeè...!

Sirenella - (*chiudendo le braccia, civetta*) Vieni!??

Omo - Naufraga?

Sirenella - No, sirena.

Omo - Straniera?

Sirenella - Sì.

Omo - Allora! Favorisca mostrarmi l'altro pezzo

Sirenella - Così mi fai arrosto. Fossi matta. (*Si scosta da riva e nuota graziosa a qualche metro*)

Omo - Triglina. Perché non sali? Prendi un po' d'aria con me!

Sirenella - Vieni giù tu!

Omo - (*galante*) ~ Ci sono i pescicani!

Sirenella - Lo so.

Omo - Per caso, non sarai già mangiata per metà? Se no, perché non sali? Una mezza naufraga, dico io! (*A lei*) Scendo... (*Si ferma*) E quello, chi è? Sirenella - (*con aria ingenua*) Quello chi?

Omo - C'è una specie di coso nero là sotto, un salame, uno squalo. (*Pauroso*) No-nno-nno... Non scendo

Sirenella - Hai paura?...

Omo - Va là, confessalo. È uno squalo?

Sirenella - (*guardando in basso*) Guglielmo?

Omo - Chi?

Sirenella - (*idem*) - Club, glub, Guglielmo! È geloso ma si allontana.

Omo - Un pesce gentile.

Sirenella - È uno squalo inferiore. Ha mangiato un vescovo da ragazzo. È un conformista, è uno snob Chissà!

Omo - Ma di', perché quel nome: Guglielmo?

Sirenella - Suo nonno era un pescecane italiano E il tuo?

Omo - Hispano. Mia nonna corsa, da parte di padre Due zie svizzere. Mio padre non so... mia madre puttana. Roba da matti. E... tu... vuoi accostarti un momento? Così vedo e decido, oppure no,

esamino e rinuncio.

Sirenella - Vorrei, ma tanto è inutile.

Omo - Perché?

Sirenella - Si sa, si vede! Tu sembri un uomo, invece... poverino.

Omo - Invece che?

Sirenella - Va là!

Omo - (*seccato*) Vuoi vedermi nudo?

Sirenella - Mai!

Omo - Sei offensiva e cialtrona! E mi fai essere volgare.

Sirenella - (*con furia*) Guardati in uno specchio!

Omo - Che mi manca?

Sirenella - Le pinne... per esempio. (*Arrabbiata, come chi ha preso parecchie fregature*) E non hai una squama a posto!

Omo - Non ce ne ho neanche una, di squama, io!

Sirenella - Faccia tosta. Lasciami in pace, devo andare. Guglielmo? Glub... (*Sparisce*)

Omo - Sirenella, sirenella mia, bustino! (*Piange*) E' sparita? Non si riesce ad afferrarne una che subito s'imbarca con un brutto: quel Guglielmo. Glub! (*Imita lo squalo*) Inutile, ha ragione lei, ce l'ho sempre saputo, non ho pinne! Ora che ne trovo una diversa dalle altre, mamma mia, perché non ho le pinne? (*Va sulla riva*) Falena, bestia! Dare della bestia a una bestia, non va. Cribbio, l'hai voluto: attrice, contessa, fotografa, umana! (*Con un ghigno divertito*) Però, cavolo, anche pesci, come rimangono femmine. (*Occhi al cielo. Tra sé*) Come la metto? L'ho vista o no? C'è da impazzire. Dunque vediamo... (*Si concentra*) È possibile che l'abbia vista? No. Dunque non l'ho vista. Che ne farei? Scìò, scìò. (*Ricompare la Sirena, la sola testa, che lo guarda, triste, è già innamorata. Omo la vede*) Ah... adesso che hai fatto le porcherie

con Guglielmo vieni a cercarmi, eh? Te l'avevo detto. È un brutto, non spiccica parola. (*Sirenella fugge addolorata*) Giusto, via, sciò, sciò, non c'è. Mai incontrata. (*Sì guarda intorno per fare qualcosa, prende la lenza, pesca indifferente*) Pipa! (*Un servo di scena gli porta la pipa, fuma, tira su un pesciolino, lo butta a riva*) Ci ho rimediato una fumata. Manco male. (*Tira con tutte e due le braccia. C'è Sirenella attaccata, Omo le toglie l'amo di bocca, come farebbe un dentista e la ributta in acqua senza una parola. Buio*)

Tramonto

Omo

- Mi è venuta un'idea. Per esempio: prendo due pezzi di legno, li incrocio, a caso. Prendo un foulard, no... non l'ho... lo stesso, un pezzo di camicia. La butto lì. Che vi pare? Sembra un effetto naturale. Invece, è *mio*. E mi ricorda di quando un giorno ero bambino, però... lasciamo perdere. Tanto più. che non mi ricorda affatto, ma è come se ogni volta che mi volto ai due legni e alla pezzuola bianca, io realmente rimpicciolissi fino a cadere in un minuscolo bambino. Mi volto di nuovo, sono uomo! Dietro-front, piombo nel fanciulletto! Vorrei possedere cultura, essere dottore, per capire come mai. Ma sono nostromo. Riconosco un branco di merluzzi a due miglia, anche se è un branco di minorenni, Ma è una conoscenza così naturale, non. sembra nemmeno di sapere qualcosa. Scrivo anche la mia firma... in fondo le cose che so non son poche, ma non le so, perché le so senza sforzo, e se le so così, senza rischio di perderle, non le so più. Mi sono spiegato? Male, però la mia sensazione è questa. (*Ronzio sul mare, alto, elettronico, innaturale, gonfio di mistero. Omo d'improvviso*) È Dio. Dio, sei Tu, lo so. Ebbene? Non che io non ti veda confusamente. Mio Dio. Oh, mi è quasi facile socchiudere gli occhi e annusarti. Ora sei qui. (*Indica con il dito la fronte, a occhi chiusi*) Una lastra luminosa, ma, non so come, pallida. Sei Tu, Tu, Tu. Ti amo, teneramente; persino il mio corpo Ti vuole, finire in Te dove si ricomincia, alla fine, da capo... Tu più stretto a me di quanto non lo sia io. Tu mi ubriachi, mia rete grandissima, tesa non sotto ma sopra il mio capo, in cielo, perché da quella parte cadrò io: là cade l'anima dell'uomo. Là in fondo, ci sei tu? Fa', mio Dio, che qualcosa in Te sia bellissimo, come qualcosa è bellissimo in una certa Anna Maria, che ho visto un giorno che si metteva i sandali, ed era pensierosa, si credeva sola, e non aveva niente sotto. Io non chiedo altro che un tuo arcangelo somigli a un jet che voli internazionale. Che la sua luce non sia meno bianca di un'atomica. Mio Dio, che la tua voce sia come quella di uno che ho sentito per le scale. Che la tua musica sia uno slow americano, o almeno, è chieder troppo? un ballabile. Amen. Io ti amo, mia tisi, mio sputo, mio bruco, mio nudo, mio sfinimento. Ti amo dissolutamente. Ma tant'è, ho bisogno di

odiarti. Di starmene senza Te. Cerco da anni un po' di vera solitudine. Un'altra coscienza intrecciata alla mia, non mi va. Esigo di stare solo. Questa della terra è una storia che non capisco, sebbene io sia identico alla terra e al mondo, e il mondo e la terra serbino in sé ogni conoscenza, sembrano conoscere la loro e la mia storia. E una storia da percorrerli fino in fondo, per conoscere il finale. Mio Dio, voglio me, appassionatamente mi voglio, senza più Te. E poi, vale la pena che Tu mi sia così chiaro da queste parti, mio Dio? Per un solo cliente, io, l'unico che non si può nemmeno salvare!? Cala invece in una città. Hai mai visto una città? Devo ritenere che no, Tu non l'hai più vista da tempo. In città ogni giorno ci si deve salvare dalla città, chi potrà mai badare a salvarsi da altro? E tu, lasciamelo dire, Io sei; qualcos'altro. A parte il fatto, che non Ti si vede più in giro. Ti si incontra? Dove mai? In un juke-box? Tutti i giorni i cittadini ne hanno gli occhi pieni, ne fanno abuso. E tu...? Ti sei espresso una volta sola bene. Hai avuto i tuoi boschi, I nuvoloni, balenii, cieli, terre nuove, e anche più di un monumento, ma sempre meno, e sempre peggio. Te ne fregghi, di' la verità, di comparire tra noi. Hai dato un'occhiata in giro? Sei divenuto piccolo. Te, Dio degli eserciti, degli incesti, della luce, dell'ira, della bellezza trepida e giocosa, Te divenuto una vecchina nera, un calciabalilla rotto, uno stampato color merdina. Ho dovuto fare ogni sforzo per rintracciarti qua e là. Ti ho rivisto per caso l'ultima volta, e ti ho ammirato con dolcezza, mentre Ti condu-cevano via disteso in una rotaia, mi pare. Poi più, mai più. Sei scomparso da tutto ciò che è nuovo, e dormi in tutto ciò che è vecchio. E la terra, bada! Si muove! Mi viene da piangere. Non avrei mai permesso, al tuo posto, di farmi sostituire. È la tua mania, finire morto. Ma poi? Cosa significano questi complessi? Perché lasciarsi sfruttare? Su da bravo, scendi, un poco più arzilla, ti prego. Vai ad arrangiare Tu le Tue cose laggiù, rimboccaTi le maniche, se ce le hai, e se non ce le hai, cala nudo e crudo, sarò meno scandalizzato che saperti mascherato, non so, da sacrestano, da vescovo, da balilla. È che tu sei presbite: ami guardare le cose da lontano. Sappilo allora da me, dal tuo Omo vero, che solo da lontano un po' di uomini sono un'umanità, solo da lontano una città è una città di Dio. Dentro, fa schifo. Ma tu, o non ci sei mai venuto, o non ti dicono come stanno le cose, oppure, mio Dio, sei un Dio molto diverso chissà, molto diverso da un Dio mio. Sei un Dio Tuo. (Buio)

Notte

Omo

- La notte nel Pacifico è così sensuale, piatta, e sublime, che induce a vizi solitari. Viene voglia di stringere un corpo, (si dimena) un corpo bello, (alza la gamba) ma di una perfezione, di una

perfezione... Poverino, così attaccato all'anima, così nitido, ben fatto, serio, virile, docile, con due mani, due piedi, e ognuna cinque dita, e ogni dito un'unghia... To' un foruncolo! Meraviglia! Ma chi se ne accorge in città? Dove par strano di non nascere vestiti... E invece no, qui lo stupore è supremo. Ci si accorge di respirare... Ehi, Sirenella.

- Sirenella - Son qui.
- Omo - Vengo.
- Sihexella - Amore.
- Omo - Arrivo subito. (*Al pubblico*) Non so come mai, però è qui. Lo immaginavo. Tornano sempre. Difficile tenerle ferme. Ma fuggire e tornare, oh, ne sono capacissime.
- Sirenella - Vieni?
- Omo - Sì, amore, ma non ho pinne.
- Sirenella - Che importa? Sono così volgari!
- Omo - Come vuoi.
- Sirenella - Mi ami?
- Omo - Questo è un altro discorso.
- Sirenella - Mi ami?
- Omo - Se fossi al mio paese, come no? Mi sarei consegnato a te. Ma qui, Sirenella mia, dove non ci sono altre donne, perché legarsi con una sola?
- Sirenella - Non mi ami?
- Omo - (*per tagliar corto*) Ti adoro!
- Sirexella - Ah, va bene. Scendi?
- Omo - Di' un po', fa freddo?
- Sirenella - Io verrei su, ma poi non ti piaccio.
- Omo - Calo io, calo io. (*Si cala in acqua*)
- Sirenella - (*subito*) C'è Guglielmo.

Omo - Dove?

Sirenella - Vicino a noi.

Omo - Non dorme a quest'ora?

Sirenella - No... vattene, vattene, soffre troppo!

Omo - Ora che sono tutto bagnato? Come puoi? Sei leggera.

Sirenella - (*improvvisamente allegra*) Ah, ah, ciao. Volevo vedere se scendevi.

Omo - Quanta allegria! Ma, di' un po', dove fuggì?

Sirenella - Lungo le correnti.

Omo - A che fare?

Sirenella - Ah, ah, perché una corre qui corre là?

Omo - Che ne so?

Sirenella - Sopra e sotto correnti, e scogliere?...

Omo - Non so.

Sirenella - Dove dormono, o vegliano, gli squali? Nemmeno questo, ti dice?

Omo - Mannaggia, sì, sei una battona.

Sirenella - Ah, ah.

Omo - Spudorata!

Sirenella - Ci vediamo.

Omo - E quel margniffone di Guglielmo?

Sirenella - (*ridendo via*) Ah, ah! (*Spunta Guglielmo*)

Guglielmo - (*contristato*) Glup! (*Scompare lentamente*)

Omo - Come sarebbe? Guglielmo, non t'ho capito! Guglielmo! Glup! Troviamo un arrangiamento, metà metà. Tu vuoi la sua felicità! Lo so! Conosco queste fregature. Ah, Guglielmino, o sei un filone, e la vuoi scaricare, o sei un illuso, e mi devi ascoltare. Quella cerca guai, Guglielmino amatissimo, ma guai seri! Vedi la donnina? Ci si affatica, si spinge, si rompe il guscio per trovare il fondo,

bere il tuorlo... Che trovi? La puttana. Spingi ancora, rompi gusci nuovi, sicuro ormai con chi hai a che fare, e invece che ti ritrovi? Il peggio? No, il meglio: la mamma. Il meglio sarebbe, fin da principio, avere una mamma puttana. (*Esce fuori la testa di un pesciaccio femmina, brutta, inferocita, d'età*)

Pesciaccio

- (*con ira*) Gluspglizieirzgluioiruosugualuz-gerzlupon!! (*Via di scatto*)

Omo

- (*al pubblico*) La madre! Avevano famiglia. Dovevo immaginarlo. Be', è tornata la calma! Si è in cima al mondo qui, non fuori. Guardando le luci, nel buio, si scorgono la terra e le sue città, i possibili mondi, i paesi, e gli eventi in atto, guerre, gente alla finestra, amori, nascite, dolori e morti. Ma è tutto così pulito e limpido. Il mondo sembra l'Olanda. Si sta bene. (*Tira fuori una sigaretta, la fuma come una scimmia*) Non mi chiedete attraverso quali raggiri sono venuto in possesso di una sigaretta. In un'isola, non mi corapete. È tanto che non ne fumo una. Io non me lo chiedo. Ho pensato, tempo fa, prima del naufragio, ai colmi. Il colmo di naufragare con una nave zeppa di sigarette, ma non possedere fuoco, non un lighter, un qualunque fiammifero svedese. Oppure l'inverso. Di avere 44 tonnellate di zolfanelli, essere fumatore accanito e niente cui dar fuoco. Fumerei i calzoni, le suole, l'anima, gli orecchi, se avessi un naufrago me lo fumerei tutto. Oppure un altro tipo di colmo. Se sbarcando in un'isola trovassi, che so? Hitler. Io e lui, soli. Naufraghi. Che fare? Ucciderlo? Legarlo subito? Ubbidirlo mai! Che fare? Se lo trovassi in fin di vita? Oppure... Con a fianco una ballerina graziosa. Mi conosco; la ballerina mi impedirebbe di ucciderlo. In coscienza; come potrei non sospettare la mia passione politica di secondi fini? Ucciderei, quindi, anche la ballerina? Per essere tranquillo? Poverella! Farla morire per ché scrupoloso, è ridicolo e malvagio. Dite voi, che dovrei fare? Del resto convivere con quell'uomo, mi sarebbe impossibile. So già la fine: mi ucciderei. Ma prima ucciderei Hitler. Lascerei la ballerina sola, però. Ma prima ci farei l'amore. Eh, no! Mi conosco, non avrei più la forza di uccidermi, e se non ho pura coscienza io non so uccidere. Dovrei rinunciare per ogni verso a far l'amore con lei. Però... se lei volesse spontaneamente offrirsi a me... (*Ci pensa un po'*) Ebbene, lo farei. Ma se mi convincesse a non uccidermi per riacquistare la purezza di coscienza, mettessi caso se offrisse di uccidersi anche lei dopo di me, non so; la solitudine le pesasse, e lei non fosse donna da rimanere senza uomo... Che fare? So come sono, non c'è soluzione. Rimarrei in vita! Con coscienza sì, ma la mia. Se poi appena sbarcato "Toh," mi dice Hitler, "prendila", gettandomela fra le braccia? Co sa faresti? Lo ucciderei lo stesso. In questo caso, è in dubbio, la mia coscienza parla chiaro. Ma se la ballerina, in tal modo non mi avesse più voluto, né prima né dopo, si fosse uccisa o promettesse di uccidersi anche

lei, perché ignara, che quell'uomo fosse Hitler? Avrei ucciso Hitler ugualmente? Avrei ucciso la ballerina ugualmente, mi sarei ucciso ugualmente o no? Meglio essere sbarcati su un'isola deserta. O Dio, fa che se io sbarcherò in futuro in un'isola regolarmente fornita di ballerina, l'uomo sia Hitler, lui e non altri. Ti prego, che allora io non sia un uomo più forte di ora, ma incerto e meschino. Così che possa farlo fuori, e poi lasciarmi ragionevolmente convincere a non togliermi la vita. E viva felice e contento... (*Tira l'ultima boccata della sigaretta*) Con la ballerina, si intende. (*Si segna, si sdraia*)

Omo - (*notte*) Di nuovo è calato il sole. Dovrei coricarmi. (*Va dietro la cotlinetta*) È una mia debolezza, perdonate, ma se non spengo la luce, non riposo. (*Porta una lampada col filo, l'appende all'albero, la spegne*) Se no sogno. Figuratevi chi ha il tempo di capirne il significato. Mi andrebbe di sentire una voce soave... (*Va alla riva*) Sirenella, Sirenella! facciamo quest'amore. Non ho più paura, su. Quando la cerco non c'è. Ho da mostrarti una cosa buffa. Persino il mio capitano ne possedeva una nella sua cabina. Tutta d'argento e di -vetro. Tu premi un tasto e senti una musica... Sirenella... ho qui un juke-boxe...

Voce di Sirenella - (*Sirenella fa capolino poco a poco dal fondo*) Non è vero.

Omo - (*la vede*) Ah, c'eri, mi ascoltavi... invece è vero, ce ne ho uno. Un po' rotto, ma è giusto, mezzo arrugginito, ma va, ancora va. (*Sirenella si affaccia. Omo tira fuori uno scatolone sgangherato, un juke-boxe rudimentale, lo mette sulla riva*) Basta premere un tasto... prova...

Sirenella - (*avvicinandosi*) E che si sente?

Omo - (*va dietro la scatola, ci entra, col collo fuori. Si- renella schiaccia un tasto, e Omo canta*) Cin cin salute a te, cin cin al nostro amore...

Sirenella - (*ride, schiaccia*) Ancora...

Omo - Cin cin salute a te... (*Sirenella si diverte come una pazza, ride, si dibatte, balla in acqua, torna a riva, schiaccia di nuovo. Ma invece della voce di Omo, Questa volta si sente una musica vera di juke-boxe. È il miracolo. Restano tutti e due stupiti, interdetti, spaventati. Omo esce dallo scatolone e guardando stupito arretra fino a riva dove è Sirenella, istintivamente si abbracciano. La musica si attenua e una voce, proveniente dal juke-boxe, dice: Prego per un minuto i signori spettatori di andare di là per un intervallo, a bere e chiacchierare... Sul juke-boxe si accende la scritta: CONTINUA*)

SECONDO TEMPO

Pomeriggio

Omo - *(suona con un armonium che ha scovato dietro la collina. è invecchiato)* Un vero bucaniere Robinson Caruso di Levante o Gibilterra volta il sedere alla morte volta le spalle alla vita. Almeno per lui è finita non ha responsabilità. Il mare e il vento lo appaga gli abissi e le storie di navi, un vero bucaniere è senza stazza, né può saper mai perché vive, scompare, beve, volta a se stesso il sedere. Scurrile, uomo scurrile. Ho una tendenza scurrile. Ma non è colpa mia. La colpa di questa realtà muta, di lei in persona, bella, così, figlia di puttana. Se non lo chiami per nome non ti risponderà. La natura è la pietra più impura, si ricopre di belletto, mai che perda un suo effetto, sia da sola che in compagnia. E mai, mai, mai più ti dirà la verità. *(Rimette via l'armonium)*

La tempesta

Omo - Dormi, Sirenella? *(Spunta Sirenella)*

Sirenella - No, no, sogno.

Omo - Perché hai gli occhi chiusi?

Sirenella - Mi raccolgo meglio.

Omo - A che pensi?

Sirenella - Al letto.

Omo - Bugiarda... una sirena.,.

Sirenella - Ti giuro.

Omo - Donna!

Sirenella - Come generalizzi! Un letto tutto granchi, duro, poroso, viscido. Detesto la secchezza. Perché non ti bagni un po'?

Omo - Io amo la secchezza. Delle belle lenzuola di tela stirate.

Sirenella - Sì, ma tu sei superficiale.

Omo - Va' a dormire, va'.

Sirenella - E tu? Non vieni?

Omo - Io ti amo, ti amo, ti amo, o meglio, ti amerei, ti amerei, ti amerei, che è Io stesso... ma a far certe cose sott'acqua mi sembra di essere fuori dalla morale, non c'è gusto.

Sirenella - Buenanotte.

Omo - Notte.

Omo - *(sedendosi rivolto al pubblico)* Una volta una ragazza, moglie di un uomo più basso di lei, gelosissimo, saputo che... anzi, con calma e per ordine: dico quando era in mare. Questo fatto, che lui era padre, e non ce lo sapeva, ma dopo sei mesi, sì, e si sente padre, beh... che ve ne pare? *(Sfiduciato sulla comprensione del pubblico)* O di quell'altra mia amica, ricca ma infelice, un po' grassa, che ho conosciuto. Bellina, serena. Però ero religioso, a quel tempo, schivo e religioso, un po' schivo e un po' religioso. Insomma, nonostante l'interesse di lei, non le rivolgo parola. Non mi avvicino, né allungo il più piccolo dito. Mi sono disoccupato di lei. Ebbene, viaggiava molto, risaliva il Nilo, volava in Giappone... Si è uccisa. Non per me, certo. Ma a motivo della vita! Avrei potuto avere una storiella con lei, imprimere nel suo destino un po' di me, e io sono uno che, basta conoscermi, non ci si uccide e non verrebbe voglia di uccidersi a nessuno. Se l'avessi toccata, amata... eh? *(Fa cenno di no alla platea; come dire: "Questo non vi interessa?")* Ma che vi interessa? Eppure un senso ce l'ha. Non piccolo. Avevo uno zio che era guardia del Papa, e si uccise perché suo padre moriva, cinque minuti prima che il padre chiudesse gli occhi per sempre. Che dite, chi sarà giunto per primo di là? "C'è mio padre?" "Non è ancora venuto." "Ma se mi sono impiccato per lui." Il padre è vivo, giustificazione, respinta, giti all'inferno! Oh, ah... O di un mio amico, che emigrò in Venezuela e si perse di lui ogni traccia. O di quel bambino nato infelice cinquant'anni fa da un'amica di un'amica di uno che non ho conosciuto bene... E c'erano pure quattro sorelle di mia madre, ricche, e una morì di fame che...

ricevo una telefonata: "Pronto, Caruso?" Sono io... "Mio marito non c'è domani. Parte. Mi tieni compagnia? Sei libero?" Eh si, sono libero, va bene, ma... con calma! "Avrei bisogno di dirti delle cose." Gravi? "Sono da te alle dieci. Va bene casa tua?" Come poteva andar male? Ero così stupito che dissi di sì fiaccamente, più intento a pensare tra me come sarebbe stata quella ragazza nuda, che a risponderle. Certo un bel regalo, buona, bianca, giusta, profumata, gentile. Un po' stramba l'offerta, così d'un tratto. Non si può aver tutto, del resto, la stramberia è il minore *dei* mali, e le pere che ti cascano in bocca almeno un verme ce l'hanno. È che non è, giunta sera... non viene. Neanche l'ombra. Passano le dieci, le undici, spengo gli effetti di luce, mi spettino, mi trasando, esco di casa. Il giorno dopo, infatti, mi telefona, sissignore, lei in persona. Era uno scherzo. La storiella non ha finale. Ma ci tenevo, ci tenevo a dirla. Un uomo solo, che ha per destino un'isola, può essere solo un po' sciocco? Sì. Può essere. Ma perché allora, ad ogni nuova storia di uomini, mi si gonfia il cuore, e si riempie di famelica attenzione? È per questo che io verso milioni di storie. Anzi, nel mio giornale di bordo le scrivevo, sissignore, giorno per giorno, con diligenza. "Un levantino all'alba è caduto in mare." Ieri notte, il nostromo giunto a Cipro, ha dato alla luce un bambino di sei mesi... Voglio dire, riceve una lettera dalla moglie che gli annuncia un suo bambino, nato sei mesi prima. e la figlia, un po' stupida, che amava bere il vino, figuratevi, così piccola, se ne andò a New York con un negro, divenne una vera donna americana. Scrive ancora "Cara zia...", ma ha tanti bambini. Chissà se la vedrò mai più. E poi, e poi, a sentire storie come queste, io provavo qui, tra naso e occhi, un sapore simile a una visione; femmine e maschi camminano per il mondo, proprio femmine e maschi, ognuno con il sesso fecondo, e vanno, discutono, fanno all'amore, piangono, muoiono. Le storie mi assicurano che ciò che accade a me, accade a tutti. Sono nella norma, dramma, fatica, l'istinto di gioia sono regola del mondo. Che dire di più? Abitare in un'isola è tremendo, se tu non sai chi sei, né che fai, o cosa dici: se un'azione è comica o drammatica, perché nessuno ride di te, o piange per te, se ti muovi. E un silenzio che uccide chi ha desiderio di esistere, e di incidersi nell'aria con i propri fatti, nell'attenzione di tutti, almeno quanto tutti gli altri sono impressi nella mia. Che vi aspettate? La verità? Non la so. Preferisco che sappiate questo. Non ve lo volevo dire, ma dai e dai: Io sono la verità, chi ascolta me, ascolta la verità. E la prova sia questa; non ne ho un'altra. Ho conosciuto una volta un brigadiere con gli occhi verdi... (*Si volta al pubblico con sguardo furbo*) Non vi racconterò un bel niente di lui. L'unica, a conoscer le storie, è di non dirle. È triste che l'animo di chi non è poeta sia traversato da impulsi alti fino al cielo, proprio come, proprio come l'anima di chi è un vero poeta. È triste. Le mie parole, in un'isola, valgono quanto il silenzio in tutto il resto. (*Appare*

una nave all'orizzonte) Di nuovo la porta del disordine; un veliero. E la tempesta, anzi un ciclone, lo spinge da me. La nave è deserta, sembra ancorata, non da segni di vita, ma dal suo beccheggio, di morte. È una brutta, nera, petroliera da magazzino. Batte bandiera tedesca. Inutile nascondersi - (*si risollewa in piedi*), tanto... (*rivolto al mare*) per voi è finita, signori, pietà di voi. (*Osserva*) Buon pilota, però. Caspita! Si sistema l'onda sotto la chiglia, e in cima ci sguscia di sbieco, perbacco!... in questa direzione. Oh! (*Si alza in piedi*) È scomparsa? Rieccola, bravo. Non c'è che dire, sa il fatto suo, e poiché lo sa, sicuro come uno sparviero, punta sull'isola. È la morte. Ancora un miglio e finirai fracassato sugli scogli perché c'è una scogliera a cento piedi da testa. Solo a cinque metri la vedrai, e ti dispiacerà non essere un cavallo. Alcune onde ferme, che ti attendono digrignando i denti a filo d'acqua, non meno, anzi più spumeggiami delle altre. Non avrai più tempo, pilota, per rivoltare il muso da un'altra parte che non sia in braccio a quei coltelli di pietre. Taglieranno il legno come una sarta, e gli uomini come acciughe. Si colorerà sulla terapia il mare, e chi sarà finito in acqua intero, riemergerà in pezzi. Lo so, così è stato per me e i miei compagni. Però io sono vivo. Bisogna ammetterlo. Un paio di uomini, forse nella collisione, voleranno di qua dagli scogli, a tuffo nel bacino dei pescicani. Già vedo le bestiacce evitarsi irrequiete, il muso fisso, catturare in fretta un regalo vivo dal cielo del loro mare, buono quanto più sconosciuto, nobile, umano. Ecco, quasi ci siamo. Ppplà-po-là, pò... se n'è accorto. Non ha sterzato la barra, anzi ha mollato giù un fiocco, un altro. È tardi. Devi mollare la vita, mio bravo marinaio. Ooop! (*Chiude gli occhi, si volta di spalle, torna a scuotere il mare*) È passato sopra la scogliera... Che dico? La prua è passata, la poppa è sparita tra le onde. Il mare non è rosso? Ma Io sarà, giuro che lo è, là. Toh, la prua si è incagliata. Se c'è qualcuno, è salvo. Orno, Orno, hai capito? Avrai ospiti stasera? Macché! La nave sbava petrolio. Fuoco! Dio mio, che monotonia, perché si buttano in mare, non vedono che i pescicani fanno ressa sotto la chiglia? (*Si chiude gli occhi*) Strage, maleficio, magnifica strage! Nessuno si salverà! Ehi, ehi! Ma chi è quello? Omino! (*Al pubblico*) C'è un omino che cala la lancia contro vento. Ce l'ha fatta. Ehi. Non ce la fa. O si? Già rema, ma sta anche fermo, dove va? L'isola è qui! Dove... lo so dove, sott'ac-qua. È una vecchia lancia, come tutte le lance affonda, scolabrodo. Si è tuffato, nuota, e gli squali, ehi, squali, ce n'è uno vivo! Ma chi è quell'omino? Gnam. L'hanno mangiato. Nuota ancora. No, dico, pescicani?! Guglielmo! Incredibile, nuota. Guarda guarda, segue i relitti, è un furbo. Evita le chiazze di petrolio, ma le costeggia, il fuoco gli fa luce e allontana i pescicani. Rallenta, si toglie la giacca, la camicia. Oh, gli stava prendendo fuoco. Ora se ne va al buio. In gamba, ancora quattro bracciate e sarà in bocca a Guglielmo. Mi dispiace, sinceramente sei un ragazzo che

meriti. Macché, non ci pensa nemmeno... a morire. Ehi!
(Gridando all'uomo) Ci sono i pescicani! *(Si volta sbigottito al pubblico)* Che abbia trovato un corridoio di vetro? *(Al pubblico)* Chi è quest'uomo? E un altro uomo? Non ero io l'uomo?
(Gridando) Ce n'è già uno qui... C'è.., Porca l'oca. Rallenta. E sfinito. Muore. Sta per scomparire sotto. Peccato. Ehi. Omino, lotta, lo so, lo so, sempre meglio esser cotto e mangiato, che fare una bracciata in più; il cuore ti scoppia, tu sei disperato, ti odi, ti odi, porti in salvo le tue carni nere, lustre come una foca. Un disordine di fiamme ti segue. *(Osserva un attimo)* Non è poi tanto piccola la taglia di un marinaio che naviga a vela: vene varicose, pelle di tela, le ossa e il cuore in uno scheletro duro e morbido, piombo. Ti sei salvato. Hai trovato il banco di sabbia. Nessuno squalo, pure piccolo, può seguirti fin lì. Se non anneghi ora, sei salvo. Hai gli occhi zuppi di petrolio. Sei anche prudente! *(Al pubblico)* Car-poni, si riposa. Certo piange, guarda dentro di sé la vita, scopre l'essenza dei dolori, o di odori di cucina annusati qualche volta, sente o vede il fruscio delle vesti di sua madre, le parole di una qualche donna, la sua, vede i dettagli di cose inutili. Ricorda tutto, vecchio marinaio, perché ogni cosa si farà ricordare. Ti auguro di vomitare te stesso, per quanto tu senta e ricordi, e veda i dolci e sicuri atti della vita stridere nella tua pelle non in quella di un altro. C'è ben altro! Il fuoco, l'odio, la colpa, l'urlo di chi come te è giunto nel Grande Incidente, ti piangono dentro. Sapevi che c'era, da qualche parte, ma non riuscivi nemmeno a immaginare dove, e chi piombasse nel rogo, chi rimanesse schiacciato, spezzato, morto soffocato, chi patisse ingiustizia, chi la terra inghiottisse per terremoto. Chissà chi. Ora lo sai. Sei tu. Rifletti ora che sai una cosa nuova. Nessuno può aiutare l'uomo. Ma l'uomo corre rischio grande. Perché l'uomo è grande. Solo un destino grande va sprecato. Ti sei perduto da solo. Ora che conosci il terrore. Soffri. Non troverai pietà, nemmeno in te, ma solo disperazione ed equilibrio, orrore e niente. *(Orno si gira per scrutare il naufrago in arrivo. Alle sue spalle compare la Coscienza, È un bambino. Orno voltandosi lo vede)* Il diavolo?

- Coscienza - No, sono la voce...
- Omo - La voce... *(Abbracciandolo)* Carissimo! Non le pare che ho ragione?
- Coscienza - Mi pare di sì.
- Omo - Grazie.
- Naufrago - Aiuto!
- Coscienza - Chi è?

Omo - È il naufrago! Vengo, amico un secondo.

Coscienza - Lo aiutiamo?

Omo - In modo definitivo.

Coscienza - In modo definitivo.

Omo - Per il suo bene.

Coscienza - Per il suo bene.

Omo - Per il mio bene...

Coscienza - Per il bene mio...

Omo - Perché la vita lo chiede...

Coscienza - Perché la vita lo chiede...

Omo - Sarebbe morto lo stesso...

Coscienza - Più tardi...

Omo - Sì, ma lo stesso...

Coscienza - ... Lo stesso...

Omo - Vado e lo uccido... Vado? *(La coscienza interrogata, si volta indietro, come se non credesse che la domanda debba riguardarla)* Oh, oh, oh, oh, oh,... non ti riguarda? Sei servizievole con chi ti dà retta. *(Luce in cielo)* Oh, ecco la luna, la bufera è finita, l'occhio di Dio fa il bilancio.

Naufrago - Aiuto, gente, aiuto!

Omo - *(raccoglie la clava, fa per correre verso la riva quando sulla collina, a metà buio, luminoso appare Dio)* Dio! Dio!

Dio - Che c'è?

Omo - *(stupitissima, alludendo alla sua apparizione)* Non dovevi farlo.

Dio - Che c'è?

Omo - *(prende un fazzoletto, si vela la faccia, si inchina)* Mi copro.

Dio - Che c'è?

Omo - Chi?

Dio - Lei.

Omo - Del lei a me!?

Dio - Sì, perché?

Omo - Lo sai, anzi, lo sa che in giro le si dà dello sfacciatissimo tu?

Dio - (*adeguandosi tagliando corto*) Che c'è?

Omo - Ho bisogno di consiglio.

Dio - Che c'è?

Omo - Dio, che di poche parole.

Dio - Che c'è?

Omo - No, volevo dire: mi piaci.

Dio - Bravo.

Omo - (*riprendendo animo*) Dunque, le pare bene che, appena quell'uomo lasci il banco di sabbia, una volta rispintosi in mare, attraverso l'ultimo laghetto intorno all'isola, è bene, le sto dicendo, che il Dito di Dio, cioè il Suo, gli allontani di torno quei quattro squali che incrociano là dentro, notte e giorno, e che per legge di Natura, devono mangiare gli uomini se il cielo, o il caso, glieli mandano?

Dio - Ci sono squali?

Omo - Alcuni piccoletti, non meno feroci dei grossi. (*Dio tace*) Rivolgerei la domanda in un altro modo se permetti.

Dio - Come?

Omo - Se scamperà vivo, e toccherà l'isola, Dio mio eh? eh?...

Dio - Cosa?

Omo - Non mi spiego?

Dio - Perché?

Omo - No.

Dio - Ma tu che vuoi?

Omo - Mi hai seguito, in questi ultimi tempi Dio mio?

Dio - Sì.

Omo - Hai osservato che vita conduco?

Dio - Sì.

Omo - Be' siamo onesti. Io sono come sordo, come cieco. Ho tutto. Non ho nulla. Dovrei accoglierlo e invece macché. Ti pare?

Dio - No.

Omo - Hai già capito?

Dio - Che motivo hai di farlo morire?

Omo - Ottimo argomento. Il motivo. Dipende tutto dal motivo.

Dio - Sì.

Omo - Ebbene, non ce l'ho. (*Ha un lampo*) Oh, sì uno c'è.

Dio - Qual è?

Omo - È... Lo tacerò. Anche a te, mio Dio.

Dio - Ma io so.

Omo - Non credo. Questo punto dell'uomo, sono convinto che ti è, come dire, invisibile.

Dio - Non può darsi.

Omo - Guarda, Potentissimo, che l'uomo ha un punto invisibile.

Dio - Grazie.

Omo - Sei pari alla tua fama. Avevo un palo, qua attorno. Lo prendo e mi preparo. (*Raccoglie una clava*)

Dio - Perché?

Omo - (*indicando con l'indice il mare buio*) L'amico riprende forza, è in arrivo.

Dio - Rifletti, Robinson Caruso!

Omo - Che sarei poi io? Eh già; conosci il mio nome. Ma quanti ne sai: (*guardando con ammirazione Dio*) Viganò, Pedrini, Rosselli, tanti, tutti! Dio come un elenco del telefono... io vado.

Dio - Rifletti.

Omo - Ma chi può fermarsi se Dio parla con me come un amico?

Dio - Puoi dirmi, in una parola, il motivo?

Omo - (*fingendo di non sentire e indicando il mare*) Nuota, è di nuovo nell'acqua fonda, gli ultimi metri, la zona di Sirenella.

Dio - Se i pescicani lo mangiano?

Omo - Ormai è tardi, non puoi farlo mangiare da nessuno, mio Dio, l'acqua è bassa, il pesce non si fida della terra. Sono regole eterne. Il Nostromo è salvo, diciamo.

Dio - Ti prego, di' al tuo Dio perché lo vuoi morto.

Omo - Non posso, le assicuro.

Dio - Vuoi il permesso di ucciderlo?

Omo - Sì.

Dio - Da me?

Omo - Meglio di no. Lei e io, Dio, sappiamo perché muore, chi potrà condannarmi?

Dio - Credi?

Omo - Eh! Ho un groppo qui. Approfitto dell'occasione per dirti una cosina che mi sta a cuore.

Dio - Sì.

Omo - Fallo morire. Tu, da bravo.

Dio - La morte non è in mano Mia.

Omo - Ma il dolore, sì.

Dio - Non è in Mano Mia.

Omo - Lo sospettavo. Sei a Mani vuote.

Dio - Ohoooooooooooooooooooooooooooo!

Omo - Elimina, annulla, brucia il dolore... o l'uomo.

Dio - Io non posso nulla.

Omo - Ma non sei Dio?

Dio - Sono Dio a me stesso.

Omo - Mettiti nei miei panni.

Dio - Ho provato, ma come una boa in mare, tomo al dritto: io sono Dio.

Omo - Allora, lo uccidiamo?

Dio - Il motivo?

Omo - Direi che è buono, o non cattivo, non so qual è.

Dio - Nel dubbio, astienti.

Omo - Ma io sono certo che è una vera ragione, che spinge proprio me, Robinson Caruso, a colpirlo.

Dio - È una ragione come quella per cui sono venuto al mondo, per cui ho patito sofferenze e sputo?

Omo - (*ricordando*) Sì. A proposito... mi dispiace.

Dio - Ti ho rivolto una domanda.

Omo - Non mi chiedere, te ne scongiuro, sono uomo, ho una coscienza.

Dio - Peccato!

Omo - Mi dispiace, mi dispiace proprio, ti metterò sulla strada. Chiedi,

Dio - Forse non lo vuoi far più soffrire?

Omo - Acqua, acqua.

Dio - Sei un uomo molto cattivo?

Omo - Gelo, gelo.

Dio - Che c'è?

Omo - Appunto, che c'è? C'è che tutto è vero, per me dipende dal motivo per cui lo uccido. Deve essere una causa fortissima, nell'insieme, una ragione di marmo tra me e lui... Allora? Su, Dio, è chiarissimo.

Dio - Per amore?

Omo - Acqua, acqua.

Dio - Per odio.

Omo - Acqua, acqua, e in un certo senso focherello, ma è generico, è morale. Tu Dio, pensi sempre al bene e al male, eh?

Dio - (*abbassando il capo*) Sì.

Omo - Adorato, cerco di ragionare, come Te, ma sono come un sasso, non volo, torno a terra. Io sono l'uomo.

Dio - A che punto... è l'altro? Da vicino, non vedo.

Omo - Già cammina carponi come una bestia anfibia verso la riva. La corrente... sì, perché una corrente assedia vorticosamente l'isoletta, lo ha spinto di qualche metro più a dritta. È lì.

Dio - Caruso, ti prego.

Omo - Non stendi nemmeno una mano per fermarmi?

Dio - Se ne tolgo una casca il mondo.

Omo - Vado!

Dio - Ti prego!

Omo - Non chiedermelo, Dio mio. Tu lo sai. Io ti amo teneramente, e non solo a parole. Ti dedico ogni mio affetto, i miei desideri tutti i miei atti, accetta la offerta di un uomo in meno per mano di un uomo in più. Per me è duro resisterti.

Dio - (*drammatico*) Robinson Caruso!

Omo - Addio, mio amore, comprendilo da solo, proprio tu il Dio immenso, arguto e augusto, il Dio delle colombe. Il cristallo, il coleottero, la nebbia, la foresta, l'uomo. Il Dio amore, il Dio Figlio, il Dio

grano, il Dio frusta. Tu mi chiedi di fermarmi. Perché? Quali ragioni? Di vita? O, proprio da Te, no! O ti sei dimenticato? Anche tu, morso dalla vecchiaia, immensa, rifiuti di capirmi? Ma non ricordi? Getta di nuovo il tuo occhio in un intrico di aghi di pino, o nel grembo di una donna, dentro l'ombra delle colline di Sion, o dei boschi di Nepi, gettalo sotto uno scoglio qualunque, uccidimi, se tu non vedi cose pazzesche.

Dio - Ecco, vedo.

OMO - Scruta bene, fino a che capirai. Guarda quei disegni delle nuvole in cielo. Vola, in un attimo attorno alla terra, lungo i corsi, i segni e i disegni di colline, i monti Cantabrigi, sulle terre incolori, e sui colori del mondo. Che vedi? Non riconosci più mio Dio l'opera delle tue mani? La tua ragione è la mia, tu non la sai né la vuoi o non la puoi perdere. Vai, scruta, vedi, osserva e riappropriati.

Dio - Fatto. Non vedo nulla.

Omo - Non importa. Son ebbro di te, il mio labbro trema, un ardore mi trascina. Arriva l'uomo, arriva l'uomo, e non sono io. Se mi hai lasciato una eredità, io dovrò spenderla. Eccolo! Tocca la riva. Dio mio: un uomo morirà tra poco.

Dio - Cantiamo?

Omo - Ah, quanti trucchi conosci! Sì... *(Sul motivo di un salmo gregoriano, ma più sonoro e armonico)* È un mistero colossale, l'uomo vale ciò che vuole. Muore infine nel dolore. è un mistero che nel sole giace l'uomo dentro il male, e la morte gli prevale.

Dio - Fa' la seconda voce.

Omo - Come vuoi mio Dio. *(Ripetono la canzone ma sbagliano, per esempio così, o viceversa)*

DIO - OMO -

È un mistero È un mistero

colossale colossale

l'uomo vaie l'uomo vale

ciò che duole ciò che duole

muore infine muore infine

nel malore nel malore
è un mistero è un mistero
che nel sale micidiale
giace l'uomo piange l'uomo
che non vale che non vale
e la morte che la vita
è un carnevale è da morire.

Omo - Abbiamo fatto un pasticcio.

Dio - Da solo, sono un Dio ordinato. (*Omo tace*) Taci? Tu taci adesso? Che c'è?

Omo - Che c'è? Che c'è? Lasciami. Addio. Solo io, solo io sono Io, l'unico punto instabile dell'Universo, l'unico bisognoso degli altri.

Naufrago - Aiuto, gente, aiuto.

Omo - Vengo, amore mio. Sono qua. (*Raccoglie la clava e corre verso la riva, gridando. Alla Coscienza*) Fa' qualcosa tu, distraiti, torno subito. (*La Coscienza, disimpegnata, tira fuori un piccolo organino e suona una canzonetta ingenua. Nel buio si ode un colpo sordo. Toma Orno, ma sembra cambiato, ringiovanito, quasi un altro. È un altro, L'Altro. È bagnato, sporco di petrolio, affranto*)

Omo come Altro - È morto. Voleva uccidermi. (*La Coscienza si è spenta, non c'è più. Osserva il cadavere in acqua*) Che corpaccione anche lui. Rilassato e rattrappito come i miei compagni. Senza l'anima, il corpo è più serio, più proprio, bisogna dirlo. (*Lo sospinge in acqua col piede*) Vai, anche tu dolcemente a lottare con uno più forte di te. Non so di che colore hai gli occhi; color petrolio. Ho visto il tuo sguardo, ma non l'ho voluto vedere. Ti amo, amore mio, ti amo. Certo tu non avrai mai avuto in vita una simile confessione di passione, così forte come la mia. (*Una luce in cielo*) Va' via da qui ora. (*Con un palo allontana il corpo in mare*) Navigherai di dente in dente, di pesce in pesce, amico mio. Limpido, e non libero, sarai tuffato nelle onde più gelide e profumate, all'ombra delle chiglie di bastimenti carichi di uomini inesistenti. Ti riposerai, farai scempio di disperati, vivrai come in sogno a *metà*, tra te e il mare, più agile di uno scoglio, non più infelice di lui. Bah, è tardi. "Accogli, mio Signore, mio Io, *il naufrago*, perché morto è ingiustamente, come ingiustamente è

vissuto. Amen." Del resto, maraccio, tua è la colpa se questa è la prima bufera d'inverno. Presto cadrà la neve, ma il mare rimarrà verde... (Si guarda in giro) Ma che ho oggi? Come un presentimento, per tre volte sono stato sul punto di piangere. Due ho pianto, la terza non piangerò. (Sale sulla collinetta e si siede, affranto. Dalla tasca, lentamente tira fuori il giornale, lo apre leggendo) "Ritrovato un vecchio annegato sul Pacifico." Peccato. (Abbassa lentamente il giornale. Immobile sconsolato osserva la platea, un po' ridicolo, per un tempo non breve) Solo! Finalmente ho un motivo per essere solo. (Luce fortissima come un'esplosione e contemporaneamente suono lacerante come una corda che si spezza. Luce lentamente si abbassa. In trasparenza un'immensa città distrutta e sopra la scritta: THE END)

FINE